

L'aristogatto della politica

RENATO RIZZO
TORINO

Ha un aplomb da aristogatto: quieto, sornione, educato. Ma la sua calma sa accendersi improvvisamente in una zampata a unghie aperte e il tono pacato della voce diventare soffio aggressivo: Cesare Damiano, dirigente sindacale di lungo corso nella Cgil, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi, non smentisce la considerazione secondo cui ciascuno assomiglia all'animale che più ama. Per lui, appunto, il gatto. E a questa passione Damiano ha dedicato una mostra dal titolo «Quando la prima stella» che s'aprirà domani alle 18 alla Galleria Biasutti con novanta tra chine, ceramiche e acquerelli per ritrarre gatti d'ogni foggia e d'ogni umore: acciambellati su tappeti volanti, di schiena ad ammirare fuochi artificiali, dubbiosi nel camminare su un tetto che scotta, interessati di fronte a una boccia con pesce rosso o a una gabbia con canarino. Gatti-sfinge e gatti vestiti da soldatini, gatti pronti a fare il verso a De Chirico in una piazza metafisica e «gatti radicali» che si lasciano accarezzare da un ineffabile Pannella (ma la didascalia originale ha lasciato il posto a un fin troppo politically correct «senza titolo»).

Come nasce il Cesare Damiano artista?

«Il disegno è un amore che mi porto dietro sin da bambino: un modo di comunicare, come la scrittura, ma anche un mezzo per alimentare l'angolo di libertà nel quale mi ricarico. Il mio primo personaggio risale ai tempi delle medie: una sorta di Beatle che passava di sfortuna in sfortuna. Poi, via via, stile e temi sono cambiati con me».

Vale a dire?

«Beh, se da piccolo sognavo di andare alla Walt Disney, a metà degli Anni 70 (io sono del 1948) nel disegno ho trovato nuove forme di comunicazione: a Torino, con Lalla Fiori ed altri, fondammo un periodico di fumetti intitolato «Gerozoom» e quando diventai funzionario sindacale alla Fiat Mirafiori, oltre a fare volantini in stile vignettistico, mettemmo in piedi un settimanale di satira che era, in qualche modo, antesignano del "Male"».

Ricorda uno di questi «graffi»?

«Era il periodo in cui alla Fiat s'incominciava a parlare di decentrare la produzione all'estero e io ritrassi i vertici del gruppo che correvano affannati qua e là con la dicitura "Il Fiatone". Confesso che ebbi anche idee più brillanti».

Satirico bipartisan: ne sa qualcosa Fassino.

«E' il 2003. Gli dedico un libro di caricature intitolato «Fassination». Stavamo insieme nella segreteria del partito e quei disegni non erano altro che appunti presi mentre lui parlava».

Chissà quanti altri «appunti» del genere...

«Eh, sì: D'Alema, la Melandri, Padoa Schioppa, Pannella».

E Berlusconi?

«No, se lo guardo mi passa la voglia di disegnare».

Veniamo ai gatti.

«Ho incominciato a ritrarli perché li amo. Ne ho tenuto a lungo uno che si chiamava Palmiro e mi faceva pensare quel che dice Montaigne: "Quando gioco con il mio gatto chi può dire se si diverte più lui a scherzare con me o io a giocare con lui?"».

Il suo tempo della pittura?

«Sempre. Mi basta un foglietto e una buona matita. Nel tempo libero l'approccio è più professionale: colori, pennelli».

Si sente un artista o un dilettante?

«Un autodidatta che, però, crede in ciò che fa e cerca di mettere a frutto quel po' di talento che possiede anche da un punto di vista sociale. Il ricavato delle mie mostre va in beneficenza, in questo caso all'Unione Italiana per la Lotta alla Distrofia Muscolare. Tornando alla passione per il disegno, nel 2005, come dono di compleanno, mi sono regalato un corso alla scuola d'arte grafica di Venezia dove ho avuto un maestro d'eccezione che mi ha insegnato una più approfondita lettura del colore, dei volumi, delle trasparenze. Credo d'essere migliorato».

Lei non vuole parlare di politica, ma il Damiano satirico d'un tempo come avrebbe raffigurato questa stagione di polemiche?

«Una vignetta con Fini e Berlusconi e la scritta "qui gatta ci cova"».